Si sviluppa la consultazione democratica in tutti gli istituti

DALLE ASSEMBLEE CONSENSI LARGHISSIMI ALL'ACCORDO CONFEDERALE SULLA SCUOLA

Più dell'85 per cento di voti favorevoli in 75 scuole di Milano - I risultati parziali di Roma, Nuoro, Latina - In Commissione istruzione alla Camera il governo tenta di sfuggire agli impegni presi sullo stato giuridico

Dalle assemblee che si vanno tenendo nelle scuole viene un'adesione larghissima all'accordo conquistato dalle Confederazioni.

I primi risultati sono arrivati da Milano, dove si delinea un significativo consenso. I dati riguardano 75 scuole della città e della provincia di ogni ordine e grado: elementari, medie, istituti tecnici, istituti d'arte, istituti professionali, licei. I lavoratori, insegnanti e personale, presenti alle assemblee erano 3 850: i «sì» sono stati più di 3200, superando l'85 %, i «no», circa 340, non raggiungendo il 9%, meno di 300 le astensioni.

L'andamento delle assemblee indica che i consensi vengono da tutti i tipi di scuola, segnando un punto positivo nel processo di superamento delle divisioni corporative all'interno della categoria. Così, sempre facendo riferimento al capoluogo lombardo, si è avuta l'unanimità di consensi (cioè il 100 % di «sì» all'accordo) sia nella scuola media di via Graf a Milano città, che all'Istituto professionale Olivetti di Monza, sia alla scuola elementare "Giovanni XXIII" di Varedo che all'istituto tecnico Giorgi di Milano città.

Nelle prime 9 assemblee di Roma su 621 partecipanti si sono avuti 613 «sì», 7 no, 1 astenuto. A Nuoro, su 968 partecipanti, 960 «sì», 7 «no», 1 astenuto. A Latina, su 250 partecipanti 1 solo voto contrario.

Il fatto che di fronte a risultati di questo tipo, alcuni sindacati autonomi della scuola media ribadiscano ancora la direttiva del blocco degli scrutini e degli esami appare estremamente grave. Tanto più che, evidentemente consapevoli di non essere seguiti dalla base, alcuni dirigenti ricorrono adesso apertamente alle maniere forti. Così il segretario del SASMI (sindacato autonomo scuola media) ha diffidato i presidi e i direttori didattici dall'iniziare le operazioni di scrutinio prima del 9 giugno, minacciando denunce al Provveditori e «ove necessario» anche alla Procura». Naturalmente si è guardato bene dall'indicare quale base legale avrebbero le denunce: spera forse che gli interessati non si accorgano che si tratta di pure e semplici fantasie pseudo-giuridiche.

Sta di fatto, invece, che molti presidi (diversamente dalla maggioranza dei direttori didattici) stanno boicottando le assemblee. In numerose scuole medie e secondarie i capi-istituto non hanno informato il personale dell'autorizzazione ministeriale a svolgere la assemblea in orario di lavoro all'interno della scuola (unica condizione l'avviso alle famiglie degli alunni). In altre scuole essi cercano di imporre per le assemblee orari assurdi (come per esempio le ore 13 o le 14). Poiché proprio quei presidi che più sono legati a concezioni arretrate e antidemocratiche, si ritengono danneggiati dagli accordi confederali (si sentono «offesi» perché è diminuita con i nuovi assegni perequativi la differenza retributiva nei confronti degli insegnanti e ritengono eccessivamente «liberale» l'abolizione delle note di qualifica con le quali ogni anno giudicavano i docenti), è proprio da loro che parte l'iniziativa di boicottaggio delle assemblee.

Nelle province, perciò, i sindacati confederali della scuola stanno adesso facendo uno sforzo organizzativo per informare il personale di tutte le scuole del loro diritto all'assemblea e per promuovere un movimento di base che migliori la realizzazione delle riunioni laddove si tenta di sabotarle.

Mercoledì, intanto, la Commissione istruzione della Camera ha concluso l'esame dello stato giuridico. In questa sede, il governo ha tentato nuovamente di sfuggire agli impegni presi in sede di accordo con le Confederazioni ed ha imposto peggioramenti ad alcuni punti dell'accordo stesso, in particolare a quello della libertà di insegnamento.

Il centro-destra sta cercando ancora una volta di non stare ai patti, ma la manovra risulta a questo punto di assai difficile attuazione. Sull'accordo raggiunto si stanno esprimendo positivamente con le assemblee di base i 750 mila insegnanti e dipendenti mentre i lavoratori delle altre categorie hanno già salutato come un primo successo il risultato raggiunto. La battaglia per applicare l'accordo, quindi, è ormai una battaglia che coinvolge praticamente la quasi totalità dei lavoratori della scuola i quali sanno di avere al loro fianco le altre categorie. La piattaforma dell'accordo è perciò un punto fermo, dal quale insegnanti e personale intendono muoversi per andare avanti e dal quale, certamente, non accettano di fare passi indietro. La battaglia in Parlamento e nel paese è ora aperta e non sarà possibile al governo calpestare o peggiorare l'accordo. D'altra parte, a quelle pochissime voci che si dichiarano insoddisfatte dei risultati raggiunti dalle Confederazioni, l'atteggiamento del governo in commissione alla Camera dovrebbe far comprendere come siano invece sempre più necessarie l'unità e il senso di responsabilità per imporre innanzitutto il rispetto dell'accordo.

m. m.

A Napoli la DC chiede le dimissioni della giunta di centro-sinistra

NAPOLI, 24.

Con la richiesta di dimissioni del sindaco e degli assessori da parte della direzione provinciale della DC, si è aperta virtualmente la crisi al comune di Napoli. Il pretesto per questa ennesima condanna dell'amministrazione all'immobilismo, la DC l'ha colto in un incontro che nei giorni scorsi s'è svolto tra delegazioni del PSI e del PCI sui maggiori problemi cittadini.

I dc hanno ritenuto di ravvisare in questo comportamento dei socialisti un tentativo d'allargare l'attuale maggioranza ai comunisti e hanno chiesto che si procedesse a un «chiarimento».

La realtà è ben diversa: di fronte a precise scadenze (nomine dei consigli d'amministrazione delle aziende municipalizzate, funzionamento dei consigli di quartiere, iniziative per l'occupazione) e alle pressioni anche degli alleati di governo per scelte di un certo tipo, la DC ha reagito pesantemente dando una risposta da destra alle esigenze della città.

Dopo la crisi al Comune e quella in atto alla Regione, si profilano anche le dimissioni del presidente e della giunta alla Provincia.

Grave decisione del Consiglio dei ministri

Aperto sabotaggio del governo alla riforma della casa

Impugnata presso la Corte Costituzionale la legge della Regione lombarda sui contributi per l'edilizia popolare

Il governo Andreotti ha compiuto ieri un nuovo, grave atto teso a bloccare l'attuazione della riforma della casa. Il consiglio dei ministri — su richiesta dei ministri Malagodi (PLI), Ferrari Aggradi e Taviani (DC) — ha infatti deciso di impugnare presso la Corte Costituzionale la legge approntata dalla Regione Lombardia che prevede contributi di pre-finanziamento per l'edilizia abitativa residenziale.

A questa deliberazione non si è arrivati senza contrasti: due ministri, il dc Sullo ed il socialdemocratico Romita, si sono infatti opposti. Il ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale Sullo, anzi, ha voluto che la sua opposizione a questo nuovo sabotaggio della legge per la casa venisse registrato nel verbale della seduta.

Tale episodio conferma da un lato il carattere ottusamente conservatore del governo, d'altro lato le divergenze che si sviluppano anche all'interno di consistenti settori del centro-destra.

Il pre-finanziamento indicato dalla legge regionale lombarda ammonta a 2 miliardi di lire, suddivisi in due annualità: si tratta di una somma di cui la Regione dovrebbe potere disporre per abbreviare i «tempi burocratici» previsti per ottenere concretamente il finanziamento dello Stato per la costruzione di alloggi popolari.

Ieri, il consiglio dei ministri ha anche nominato l'avv. Enzo Storoni, del PLI, vicepresidente dell'IRI, in sostituzione del dimissionario on. Bruno Visentini, del PRI. Sono state anche decise alcune promozioni interne nella Corte dei Conti e si è proceduto ad alcune nomine negli alti gradi della pubblica amministrazione.

A tre mesi dal voto del Parlamento

Zone alluvionate: il governo non applica la legge per i braccianti

Una lettera dell'INPS ai sindacati: mancano direttive per l'indennità speciale ai lavoratori agricoli dei Comuni siciliani e calabresi - Forti manifestazioni nella Sila catanzarese

Le responsabilità del governo e, in particolare, del ministero del Lavoro, per la mancata applicazione della legge in favore dei lavoratori delle zone siciliane e calabresi alluvionate sono state denunciate con forza, ieri, dalla Federbraccianti CGIL.

Il ministero del Lavoro — rileva una nota della Federbraccianti — benché ripetutamente sollecitato dai sindacati ha finora rifiutato qualsiasi incontro.

Anche l'INPS, che deve provvedere alle erogazioni, ha rilevato, in una lettera inviata ai sindacati dal suo presidente Montagnani, di essere nell'impossibilità di procedere per mancanza di direttive esplicative del governo.

Ecco il testo della lettera di Montagnani:

«A seguito della entrata in vigore della legge 23 marzo 1973, n. 36, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni alluvionati della Sicilia e della Calabria, l'Istituto ha immediatamente interessato e sollecitato il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ad impartire le direttive necessarie ai fini dell'applicazione dell'articolo 15 bis — con il quale si dispone la concessione di una indennità speciale di disoccupazione ai lavoratori agricoli dei Comuni anzidetti — stanti i notevoli problemi interpretativi posti dalla indeterminatezza della norma.

«Al riguardo, faccio presente che tali direttive non sono ancora pervenute, né d'altra parte gli organi dell'Istituto hanno competenza ad assumere decisioni in materia, in quanto la provvidenza è a totale carico dello Stato».

Una massiccia partecipazione popolare ha, intanto, registrato ieri lo sciopero unitario per lo sviluppo della Sila catanzarese indetto dalle organizzazioni sindacali, con l'adesione delle Amministrazioni comunali della zona e della Comunità montana. Migliaia di lavoratori, di donne, di giovani hanno dato vita ad una grande giornata di lotta per rivendicare l'applicazione rapida e democratica del decreto a favore delle zone colpite dalla alluvione, interventi organici per la difesa del suolo, la dotazione alla Comunità montana dei fondi della legge 1102 per il Piano zonale di sviluppo, l'apertura dei cantieri forestali e l'occupazione. Chiusi i negozi, i cantieri edili ed i pochi cantieri forestali in esercizio; ferme tutte le altre attività; in tutti i centri si sono svolti cortei e manifestazioni.

VENTI GRANDI GRUPPI DOMINANO IL SETTORE

Prezzi: aumento incessante nell'industria alimentare

Le aziende più forti sono quelle a Partecipazione statale che però rifiutano la pubblicità sui loro costi - Il PCI chiede l'intervento del CIP - Interrogazione comunista sul mancato impiego dei fondi destinati alle cooperative del Sud

Le principali industrie che riforniscono il mercato dei prodotti alimentari stanno contribuendo in modo determinante all'aumento dei prezzi. Molte di esse rifiutano di fare contratti di fornitura oltre tre mesi e, in alcuni casi, addirittura accettano le ordinazioni senza fissare il prezzo, riservandosi di aumentarlo al momento della consegna. Queste industrie stanno approfittando di due condizioni di mercato: l'insufficienza di produzione alimentare interna e la concentrazione in poche mani dei principali canali di acquisto all'estero e di trasformazione industriale. Anche grandi organismi di acquisto, come il Coop Italia ed il CONAD (consorzi di acquisto rispettivamente fra cooperative e fra dettaglianti), pur avendo un elevato potere contrattuale non sempre sono in grado di respingere pressioni che si esercitano sopra vaste aree di prodotti.

L'associazionismo non basta, in queste condizioni, se non vi è una azione politica antimonopolistica. La richiesta del PCI di obbligare le imprese medio-grandi a comunicare i listini al Comitato interministeriale prezzi dando giustificazione di qualsiasi variazione può essere un passo in questa direzione.

La resistenza del governo all'esame dei listini è tanto più grave in quanto i più grossi gruppi dell'industria alimentare sono a partecipazione di capitale statale o comunque già collegati alle responsabilità governative. In testa è l'IRI, attraverso la società finanziaria SME, con quasi 300 miliardi di lire di fatturato (STAR, Motta, Alemagna, Cirio, Surgela); segue la Montedison con oltre 100 miliardi (Bertolli, De Rica, Pavesi, PAI, Bellentani, divisione nutrizione Carlo Erba); quindi l'EFIM (Ajnomoto, ALCO, SITARP-pesca, Irpinia-carne, Albacora, Frigodaunia) e la FINAM-Casa del Mezzogiorno (Gezoov, Aurunca, La Pescara, Nuova Agraria, SADAR, Agrumaria Commerciale, La Sannita, Agricoltura Nuova, Agriofanto e altre).

E' mancato, finora, qualsiasi impegno a dare pubblicità alla politica produttiva, commerciale e di prezzi di questo vasto settore in cui è stato investito il danaro del contribuente

A completare il quadro dei grandi gruppi che dominano nella formazione dei costi dell'alimentazione citiamo i rimanenti grandi gruppi privati: Unilever (con VDB, Algel, Findus, Althea) che fa un centinaio di miliardi di fatturato; la Buitoni-Perugina (oltre 100 miliardi di fatturato); Ligure-Lombarda (zuccherifici Eridania e conserve, per quasi 150 miliardi di fatturato); Grace (con Barilla e Tanara, attorno a 100 miliardi di fatturato); Galbani con oltre 100 miliardi di fatturato; Ferrero anch'esso con circa 100 miliardi di fatturato; Invernizzi con 50 miliardi di fatturato.

Effettuando l'analisi del listino prezzi di 20 gruppi del settore sarebbe già possibile esercitare un freno al carovita alimenti, punto di partenza per un riesame dei programmi pubblici nell'agricoltura e nella trasformazione industriale degli alimenti.

Invece è di ieri la notizia che un gruppo di parlamentari comunisti (primo firmatario Pio La Torre) ha segnalato al governo che uno stanziamento di legge per il finanziamento di «impianti, attrezzature e locali di distribuzione commerciale realizzati da cooperative aventi il fine di favorire la commercializzazione delle produzioni agricole, industriali ed artigiane del Mezzogiorno» è inutilizzato dall'ottobre 1971. Esso è previsto infatti dalla legge 6 ottobre 1971 n 853 Il governo e la Cassa del Mezzogiorno non hanno trovato, in questo caso, una clientela politica di favore? O direttamente sono ricattati dai grandi gruppi, a cominciare da quelli dipendenti dal ministero delle Partecipazioni statali, così ostinatamente restii all'esame pubblico del loro operato? Sta di fatto che il governo non ha applicato la legge.

Dal PCI alla commissione Lavoro della Camera

Sollecitata la legge per gli ex combattenti

Alla commissione Lavoro della Camera, il compagno Gramegna, a nome del gruppo comunista, ha protestato per la grave inadempienza del governo che si ostina a non pronunciarsi in merito all'estensione dei benefici della legge n. 336 agli ex combattenti del settore privato.

Dopo aver ricordato come sin dall'autunno dell'anno scorso i deputati comunisti hanno sollecitato la discussione delle varie proposte di legge in materia e che successivamente un altro sollecito scritto era stato inviato dai parlamentari comunisti ai presidenti delle commissioni interessate, Gramegna ha denunciato le inadempienze del governo il quale, disattendendo gli impegni assunti, non ha mai partecipato con un suo rappresentante alle riunioni del comitato ristretto costituito per la redazione di un testo unificato.

Rispondendo il presidente della commissione, Zanibelli, ha informato di avere già inviato una lettera di sollecito al ministro per i rapporti con il Parlamento.

Misure per gli autotrasportatori sollecitate dal PCI

I deputati comunisti della commissione Trasporti della Camera, di fronte alla grave situazione dell'intero settore del trasporto merci su strada, hanno compiuto un passo presso la presidenza della commissione per ottenere: 1) la convocazione immediata del comitato ristretto incaricato dell'esame dei provvedimenti di legge relativi alle tariffe, alla disciplina del trasporto, all'albo dei trasportatori; 2) di fronte al parere negativo della commissione affari costituzionali relativamente alla proposta di legge per la istituzione dell'albo degli autotrasportatori, i deputati comunisti hanno sollecitato l'immediata discussione ed approvazione delle proposte di legge sulle tariffe «a forcella» (una forbice entro la quale sono stabiliti i massimi e i minimi) e sulla regolamentazione del trasporto di cose.

I deputati comunisti nel richiedere la discussione e l'approvazione immediata dei due provvedimenti di legge intendono — afferma un comunicato del gruppo — contribuire al soddisfacimento delle giuste rivendicazioni della categoria degli autotrasportatori nel momento stesso in cui questi si apprestano a realizzare un nuovo programma di agitazioni.

L'azione dei deputati comunisti ha ottenuto un primo successo: il presidente della Commissione Trasporti, Catella, ha convocato per martedì prossimo il comitato direttivo.

Chiesto un voto deliberante in Commissione sul lavoro a domicilio

Una dichiarazione della compagna Sgarbi

La commissione Lavoro della Camera ha esaminato il testo di legge unificato sul lavoro a domicilio scaturito dal confronto fra le varie proposte di legge: PCI, PSI, DC e del Governo Ha chiesto inoltre, data l'urgenza del provvedimento, il consenso dei gruppi parlamentari all'approvazione del provvedimento in sede di Commissione

Al riguardo la compagna on. Sgarbi ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il lavoro svolto per la redazione di un testo unificato da presentare all'approvazione della Commissione, è stato proficuo e i risultati possono essere ritenuti interessanti, anche se non pienamente soddisfacenti. I risultati positivi sono rappresentati secondo noi dalle soluzioni adottate sui due aspetti che rappresentano i capisaldi di una legge per la tutela del lavoro a domicilio. Mi riferisco alla definizione del lavoratore a domicilio come dipendente, nonchè agli strumenti di controllo della legge.

«Il nostro gruppo ha perciò dichiarato la propria disponibilità alla approvazione della legge in sede di Commissione.

«Sul problema dei tempi di approvazione secondo noi è ancora possibile ottenere che siano anticipati evitando la trasmissione in aula della legge. A mio giudizio esistono però altri pericoli da sventare sia sui tempi che sui contenuti della legge. Essi si sono manifestati sia in Commissione che nella consultazione svolta con le varie associazioni.

«In primo luogo la possibilità di una dilatazione dei tempi di approvazione della legge chiedendo ad esempio il parere anche del CNEL, proposta respinta da noi e dal PSI; in secondo luogo lo snaturamento della legge con l'eventuale accoglimento delle proposte che sono venute dalla Confindustria e soprattutto dalla Confederazione generale dell'artigianato.

«Queste proposte, di cui si sono fatti portavoce anche alcuni deputati della destra d.c. in Commissione, limiterebbero gravemente il campo di applicazione della legge, nella tutela del lavoro a domicilio. La legge dovrebbe infatti riconoscere come lavoranti a domicilio dipendenti solo coloro che non si servono di macchinari ed attrezzature di loro proprietà.

«Queste proposte possono solo prestarsi secondo noi da copertura a quegli industriali e non agli artigiani che smantellano le fabbriche per creare lavoro a domicilio, o pseudo artigiano.

«Sappiamo inoltre che la sorte dell'artigianato, invocata da questi presunti difensori, non può dipendere dal salario non pagato e dalla evasione degli oneri sociali nei confronti dei lavoratori a domicilio, lasciando così che i monopoli e il governo continuino a pagare le scelte che hanno fatto fino ad oggi contro i lavoratori dipendenti e autonomi che siano».

Mentre il governo ricorre al capitale straniero

DOMENICA LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIANTI

Annunciato un accordo fra l'IRI e la Carrefour per l'impianto di una rete di ipermercati in Italia - Affidato ai grandi gruppi finanziari il compito di demolire le strutture tradizionali - Un'operazione costosa per il consumatore - L'azione della Confesercenti

Due notizie di ieri che indicano i termini di una situazione politica: il consiglio comunale di Reggio Emilia ha dato la sua adesione alle proposte di riforma del commercio che sono alla base della manifestazione nazionale dei dettaglianti di domenica a Roma; il governo ha autorizzato l'IRI ad accordarsi col gruppo finanziario francese Carrefour per la creazione di una serie di ipermercati in Italia. L'impresa che dovrebbe attuare il programma di concentrazione della rete commerciale in Italia è la Generale Supermercati (GS), che l'IRI gestisce attraverso la SME. Finora la GS era andata realizzando una catena di supermercati nel Mezzogiorno, ma ora, con la partecipazione della Carrefour, intende espandersi anche al Nord.

La modernizzazione della rete distributiva si dovrebbe fare, secondo il governo ed i dirigenti dell'IRI, per la demolizione dei posti di lavoro e delle strutture esistenti nel piccolo commercio, attraverso grosse operazioni di «scrematura» del mercato dirette ad asfissiare i piccoli esercizi meno redditizi. Gli *ipermercati* sono dei centri commerciali, finora ubicati in prevalenza all'imbocco delle città, i quali hanno la singolare virtù di attivare enormi correnti di traffico supplementari, spingendo decine di migliaia di persone a mettersi in movimento per andare a fare la spesa in automobile. L'ipermercato, con le sue «attrazioni», è riuscito in taluni paesi europei persino a sostituire la campagna, il parco pubblico, il campo sportivo o anche il mare come meta di gita familiare, contribuendo ancor più ad intristire e complicare la vita della popolazione urbana

Le imprese che gestiscono ipermercati non hanno fatto, finora, grandi profitti diretti. Esse non pagano, tuttavia, le spese di trasporto del consumatore. E sorgono, spesso, in funzione della comodità, per i grandi gruppi industriali dell'alimentazione o della chimica, di poter disporre di un canale privilegiato per la vendita dei propri prodotti.

E' in funzione di prospettive del genere che è stata concepita l'imposta sul valore aggiunto in quanto, con il suo impaccio, il peso amministrativo, l'impossibilità della piccola evasione, «razionalizza» la rete distributiva a favore delle concentrazioni finanziarie. Il rifiuto di ridurre il peso dell'IVA da parte dell'attuale governo, nonostante il contributo che dà all'inflazione, è una delle ragioni che ha spinto la Confesercenti ad organizzare la manifestazione nazionale di domenica prossima dall'Esedra a Piazza SS Apostoli.

La Confesercenti ha abbandonato la passiva autodifesa della categoria dall'accusa di aumentare i prezzi, caratteristica della Confcommercio. Rincarano affitti, telefono, prezzi dell'industria e prezzi all'origine, spese di trasporto e interessi bancari sullo sconto di cambiali o il finanziamento delle occorrenze di esercizio per cui è impossibile che non aumentino i prezzi del venditore finale. I dettaglianti che si organizzano nella Confesercenti sono però impegnati, al pari di tutti gli altri lavoratori, ma con un interesse specifico, nel condurre la lotta contro la rendita ed i rincari all'origine.

Anzi, affrontano direttamente il problema dell'ammodernamento dei negozi e della contrattazione associata con la richiesta non soltanto di credito agevolato, ma anche della costruzione di centri commerciali da parte degli enti locali nei quali possa organizzarsi un commercio moderno al di fuori degli oneri imposti dalla proprietà immobiliare o dai fornitori.

La riforma del commercio diventa così una rivendicazione attivamente perseguita dagli stessi dettaglianti nella misura in cui realizza, per loro come per le altre categorie di lavoratori, redditi migliori e più continuativi, garanzia del posto di lavoro, un rapporto chiaro con i consumatori e con lo Stato che ormai apertamente interviene in ogni aspetto della formazione dei costi, si tratti del costo del danaro o delle imposte Sarebbe però assurdo non vedere come il commercio non è un momento isolato della vita economica, ha alle spalle il costo di produzione, la rendita immobiliare, la rendita di un sistema bancario strozzinesco, un sistema fiscale che tende ad esonerare sempre il capitale azionario per prelevare di più sui consumi e sui bassi redditi. Le riforme, insomma, non sono soltanto una esigenza degli operai ed un mezzo per redistribuire il reddito Sono anche lo strumento per la lotta all'inflazione ed il potere monopolistico sul mercato che si esprime nell'aumento dei prezzi.

Corte costituzionale

Hanno diritto al riposo settimanale i dipendenti delle autolinee

I dipendenti delle autolinee devono poter godere, in linea di massima, come tutti gli altri lavoratori, di un giorno di riposo ogni sette giorni. Lo ha detto la Corte costituzionale dichiarando illegittime alcune norme della legge del 1925 che disciplina i rapporti di lavoro e dà disposizioni per la formazione degli orari e dei turni di servizio, del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione.

I giudici costituzionali hanno dichiarato illegittimi gli articoli 26, 31 e 34 della stessa legge affermando che essi violano il principio (sancito dal comma terzo dell'articolo 36 della Costituzione) del diritto al lavoratore al riposo settimanale.

La legge sul patrocinio gratuito è stata approvata dal Senato

Ai «non abbienti» lo Stato pagherà l'avvocato difensore

Un importante passo avanti per garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini nelle cause penali e civili - Lugnano motiva il voto favorevole del PCI

Il disegno di legge che istituisce il patrocinio a spese dello Stato per assicurare ai cittadini non abbienti i mezzi per agire e difendersi nelle cause civili e penali è stato approvato ieri dal Senato. Il provvedimento passa ora alla Camera.

Il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dal compagno LUGNANO. Egli ha affermato che si tratta del primo serio tentativo di tradurre in legge ordinaria il principio costituzionale del diritto di tutti i cittadini a far valere le loro ragioni in condizioni di parità.

Il provvedimento — ha detto Lugnano — si fonda su due principi fondamentali Il primo principio è che la legge è rivolta ai «non abbienti», cosa ben diversa dallo «stato di povertà» richiesto dalla vecchia legge sul patrocinio gratuito.

Tutti hanno potuto sperimentare che il patrocinio gratuito, così come era stato concepito e come era stato praticato in Italia, era una beffa, perché tutto si riduceva alla nomina di un avvocato d'ufficio che si rimetteva alla «clemenza» della giustizia.

Con questo provvedimento — ha proseguito Lugnano — il salto di qualità è notevole perché si considerano non abbienti, e quindi meritevoli di essere difesi a totale carico dello Stato, tutti i cittadini che non superino i due milioni di reddito annuo, al netto da tutte le imposte e contributi, mentre per i cittadini che non superino i tre milioni netti di reddito annuo e la cui causa presenti caratteristiche più complesse e onerose, il patrocinio statale è parziale.

L'oratore, dopo avere ricordato il disegno di legge presentato dal gruppo comunista e avere sottolineato il contributo dato dal PCI nell'elaborazione della legge, ha messo in evidenza i miglioramenti apportati al testo approvato dalla commissione e ora sottoposto all'assemblea rispetto al testo proposto dal governo. Questi miglioramenti riguardano non soltanto le procedure per l'ammissione al patrocinio, ma anche il principio che definisce obbligatoria la difesa del non abbiente.

Infatti, anche se la legge riconosce all'avvocato il diritto di rifiutare o rinunciare all'incarico, viene precisato che per il rifiuto o la rinuncia occorrono giustificati e validi motivi e che, comunque, il non abbiente ha il diritto di scegliere un altro difensore.

L'altro principio rilevato è quello della «non manifesta infondatezza», e cioè il fatto che il cittadino che chiede il patrocinio statale non è tenuto a dare la prova piena e completa delle sue ragioni, ma può limitarsi ad accennare a quelle ragioni: cosa assai diversa dalle «probabilità di vittoria» nella causa che, secondo il progetto governativo, dovevano essere prospettate per ottenere l'ammissione al patrocinio.

A favore del provvedimento si sono pronunciati, tra gli altri, il senatore socialista LICINI e il senatore GALANTE GARRONE, della Sinistra indipendente.

E' stato infine convertito in legge il decreto che protrae per altri quattro mesi, cioè sino al 31 luglio prossimo, il pagamento dei contributi alla Gescal da parte dei lavoratori, dei padroni e dello Stato.

Le sinistre hanno votato contro. Parlando per il gruppo comunista, il compagno MADERCHI ha rilevato che il decreto è nominativo sia perché non è precisata la destinazione dei contributi, sia perché s'ignora il problema di fondo dell'edilizia pubblica e non si utilizzano a questo scopo neppure i finanziamenti già messi a disposizione dal Parlamento.

In inizio di seduta il compagno FERRUCCI ha commemorato la scomparsa di Leo Leoni, che nella seconda e terza legislatura fece parte del Senato, eletto nel collegio di Teramo nelle liste del PCI. Strenuo oppositore del fascismo e attivo partecipante alla lotta clandestina. Il vice presidente, Tullia CARETTONI, si è associata al cordoglio a nome dell'Assemblea.

co. f.

Grave misura che provocherà l'inquinamento del mare nella zona di Portovesme

Il governo annulla il divieto della Regione per gli scarichi industriali sulle coste sarde

La Regione sarda ricorrerà alla Corte costituzionale - Protesta dei consigli comunali del Sulcis-Iglesiente e largo movimento unitario - Approntato un disegno di legge per «la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

La Regione Sarda ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale il provvedimento col quale la direzione marittima autorizza le società industriali operanti nella zona di Portovesme a scaricare a mare i cosiddetti «fanghi rossi».

La decisione è stata assunta dalla Giunta regionale, dopo una serie di ordini del giorno di protesta votati dai Consigli comunali del Sulcis-Iglesiente e a seguito di un largo movimento unitario.

In una nota stampa diramata al termine della riunione della Giunta, si afferma che l'amministrazione regionale ribadisce la propria esclusiva competenza in materia, così come stabilito dalle norme di attuazione dello Statuto speciale. Sin da ora, la Regione sarda ha fatto esplicito divieto alle società interessate di effettuare lo scarico in mare dei fanghi rossi.

La commissione speciale per l'ecologia, nominata dal Consiglio regionale su proposta del gruppo comunista e degli altri gruppi autonomisti, ha intanto approvato all'unanimità un disegno di legge per «la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento».

Il disegno di legge — che passerà fra breve in aula per l'approvazione definitiva — è scaturito da una larga inchiesta condotta tra scienziati ed esperti. Le nuove norme legislative regionali regolamentano la protezione delle acque, l'immissione di rifiuti, l'autorizzazione agli scarichi.

Infine è stata stabilita la istituzione di un comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque, e di un centro studi regionale per la protezione dell'ambiente naturale.

g. p.

Rinviato al 5-6 giugno lo sciopero negli ospedali

Le associazioni dei medici ospedalieri hanno rinviato al 5-6 giugno — facendolo così coincidere con la giornata di protesta promossa dalla FIARO (Federazione Ospedali Riuniti) — lo sciopero già proclamato per la fine di questo mese: la decisione è stata adottata dall'ANAAO, dall'ANPO (primari) e dalla ANMDO.

Con lo sciopero — afferma un comunicato diramato dalle tre associazioni — i medici ospedalieri «intendono richiamare l'attenzione del governo sull'improcrastinabile necessità di risolvere il problema del finanziamento della assistenza ospedaliera, invitare il Parlamento a risolvere con la massima urgenza il problema dei sanitari incaricati e quello del sistema di selezione degli operatori ospedalieri, porre alla FIARO il termine del 15 luglio per la conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria».

Un'altra associazione, la CIMO (di destra), ha invece confermato lo sciopero per il 29-30 maggio: la sua agitazione, improntata ad una concezione corporativa, si propone di ottenere per i medici ospedalieri un contratto separato.